

Giaccherini vale il bis

Catania battuto nel recupero Conte: «Non è ancora finita»

La Juventus vola a +9 in classifica e con 10 gare da giocare ha mezzo scudetto in tasca. «Dobbiamo restare concentrati fino alla fine»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

FUGA PER LO SCUDETTO. BATTENDO IL CATANIA NEI MINUTI DI RECUPERO GRAZIE AL GUIZZO DI GIACCHERINI, LA JUVE VOLA A +9 SUL NAPOLI E VEDE ALL'ORIZZONTE IL BIS TRICOLORE. La gioia con cui è stato festeggiato allo Stadium questo successo, con il mucchio selvaggio sull'autore della rete, gli abbracci di Conte ad ognuno dei suoi giocatori a fine partita e la gioia irrefrenabile in tribuna di Andrea Agnelli, Marotta e Nedved fanno capire che in casa bianconera il 10 marzo sarà il giorno da segnare sul calendario come quello della svolta decisiva.

PASSATO E PRESENTE

Dodici mesi fa in questo stesso periodo la Juve, bloccata sullo 0-0 dal Genoa dopo una gara ricca di polemiche, era a -4 dal Milan e non riusciva più a vincere, avendo inanellato una sequenza di pareggi che sembravano aver allontanato definitivamente l'obiettivo scudetto. Poi arrivò il roboante successo di Firenze e da quel momento (escludendo il mezzo passo falso col Lecce) i bianconeri non si fermarono più. La partita di ieri col Catania nel 2012 la Juve non l'avrebbe vinta, esattamente come non era riuscita a vincere in precedenza gare simili contro Bologna, Chievo e Parma. Sul piano del gioco i bianconeri forse erano più belli da vedere nella scorsa stagione, ma se non riuscivano a sbloccare in fretta le partite alla fine si facevano imporre il pareggio da avversarie tecnicamente meno dotate ma molto accorte e attente difensivamente. In questo campionato il Bologna aveva saputo imbrigliare bene la Juve, ma al 92' è arrivato l'acuto di Pogba, a Siena Marchisio riuscì a sbloccare nel finale una partita che sembrava stregata, ieri Giaccherini ha risolto una sfida ormai indirizzata verso lo 0-0. Perché rispetto al Napoli, che ha solo Cavani e Hamsik capaci di trovare la via del gol con continuità, la Signora ha molte più frecce al suo arco.

GIACCHERINHO

È indubitabile che a questa Juve manchi il top player, l'attaccante da venti reti a stagione, ma essendo una straordinaria cooperativa del gol a

turno ci pensa sempre qualcuno a togliere le castagne dal fuoco a Conte. Che aveva scelto Vucinic e Giovinco per iniziare contro il Catania: il primo ha avuto una ghiotta occasione e colpito un clamoroso palo nel primo tempo, ma alla lunga era sparito. Giovinco non è mai pervenuto, così nella ripresa Conte si è affidato prima a Matri e poi a Quagliarella, ma alla fine la mossa risolutiva è stato l'ingresso di Giaccherini, che ha messo dentro sulla respinta corta di Andujar sul cross tagliato di Pogba, firmando quello che probabilmente risulterà essere il gol scudetto. «Spero che lo sia», ha detto il match winner. «Lavoro tutta la settimana per farmi sempre trovare pronto, per questo dedico a me stesso questo gol». Conte, che lo aveva voluto fortemente alla Juve e lo aveva difeso quando inizialmente faceva una gran fatica, più di una volta lo ha elogiato additandolo come esempio di uomo squadra. «Se fosse brasiliano e si chiamasse Giaccherinho, nei suoi confronti ci sarebbe un'altra considerazione». Naturalmente, pur sfoggiando un sorriso largo così, Conte nel dopo gara si è ben guardato da dire che la Juve ha mezzo scudetto in tasca: «Quella di oggi è stata una vittoria fortemente voluta, cercata a tutti i costi, ma il campionato è ancora lungo. Ci attendono dieci finali, la prossima sabato sera a Bologna, dobbiamo restare concentrati: se, mattoncino dopo mattoncino, saremo stati bravi a raggiungere l'obiettivo allora poi potremo rilassarci e festeggiare».

Bonucci, invece, ha parlato di «cuore Juve» per spiegare la vittoria arrivata in extremis, esaltando poi le qualità di Conte («dobbiamo avere quella fame di vittorie che lui ha avuto da giocatore e che ci trasmette adesso, partita dopo partita, come allenatore»). Il tecnico del Catania Maran, espulso nel primo tempo per proteste, nel dopo gara non aveva digerito la beffa subita nel recupero: «Dispiace molto. Con la Juventus quest'anno, sia all'andata che al ritorno, siamo stati sfortunati negli episodi chiave».

JUVENTUS	1
CATANIA	0

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner, Pogba, Pirlo, Marchisio, Asamoah (dal 74' Giaccherini), Vucinic (dal 75' Quagliarella), Giovinco (dal 65' Matri).

CATANIA: Andujar, Alvarez, Spolli (dal 85' Rolin), Bellusci, Izco, Lodi, Biagiotti (dal 80' Salifu), Almiron, Marchese, Castro, Gomez (dal 82' Cani).

ARBITRO: Gianfranco

MARCATORI: 91' Giaccherini (J)

NOTE: Ammoniti: Gomez (C), Biagiotti (C), Spolli (C), Giaccherini (J)



L'esultanza dei giocatori della Juventus dopo il gol vittoria di Giaccherini. FOTO DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

Il campionato è alle spalle

Napoli sconfitto, scudetto svanito, Champions a rischio

Mazzarri non sa più vincere e adesso restano soltanto due punti di vantaggio sul terzo posto. Cavani sbaglia un calcio di rigore

GIANNI PAVESE
VERONA

«È CHIARO CHE QUANDO SI COMINCIA A FARE COSE STRAORDINARIE E BELLISSIME, SI SPERA DI FARLE PER TUTTO L'ANNO. POI QUANDO C'È UNA FRENATA CI DISPIACE, PERÒ IL GRUPPO È UNITO, I RAGAZZI CI CREDO-NO, ERANO TUTTI AFFRANTI DOPO QUESTA SCONFITTA». Walter Mazzarri ormai può solo fare riferimento al passato: davanti, non ha più le coppe, né la Juventus, da ieri ufficialmente fuori portata per un Napoli che continua a faticare nel costru-

re gioco e occasioni, e che spreca anche quello che trova, come il rigore che Cavani calcia addosso a Puggioni. A quel punto, però, la partita era già in mano al Chievo, avanti 2-0 con due reti opposte ma ugualmente mal valutate da De Sanctis: il tiro da lontanissimo di Dramè e il tocco in contropiede di Thereau. Il Chievo veniva da un periodo d'attesa, ma in campo ha avuto molta più linearità del Napoli. A Mazzarri restano suggestioni: «Sono convinto che se ci gira un pochino bene una volta un episodio, ci sblocciamo e facciamo un gol. Speriamo di farlo subito con l'Atalanta domenica, dove penso che ripartiremo».

Il problema è per andare dove: lo scudetto ormai è svanito. Dopo quattro pareggi consecutivi, la sconfitta. La Juventus è lontana, ma il Milan è vicino. A sole due lunghezze di distanza. La crisi dei campani coincide con quella di Cavani che resta ancora a secco sbagliando pure un calcio di rigore. Per il Chievo, invece, tre punti di importanza capitale in chiave salvezza.

Ma la verità non la puoi esonerare

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

NEL CALCIO LA VERITÀ PUÒ ESSERE CONFUSA DAI CAMPIONI, MA PRIMA O POI SI MANIFESTA, DELUDENTE, SE DEVE ESSERLA. Fra la scorsa stagione e gran parte di questa, il Napoli ha corteggiato e raggiunto il suo massimo. Così concepito, così guidato, è destinato solo a calare. Per molti motivi: alcuni allacciati ai suoi indubbi ma ormai svelati e prevedibili pregi, che hanno permesso al Napoli a duellare alla pari (la scorsa Champions) contro il Chelsea, futuro vincitore della coppa, e che hanno assicurato una «smagliata» rivalità con i padroni della Serie A - passando dalla Coppa Italia vinta a maggio e dalla rissosa Supercoppa di Pechino.

Altri motivi sono le colpevoli mancanze di organico e la disadorna idea tattica, laddove né il frasario di Mazzarri né quello di De Laurentiis paiono appropriati alle loro azioni.

Partiamo dai compiti del presidente: se l'obiettivo era migliorare la squadra dello scorso anno, servivano allora innesti di qualità universale in tutti i reparti (anche in attacco, una volta perso Lavezzi). In fondo, per competere su tre fronti, il Napoli smarri i piazzamenti buoni per riproporsi in Champions: limiti di esperienza a certi livelli, ma anche di profondità di rosa. Fra i titolari e le riserve c'è una marcata differenza. Insigne è una seducente possibilità, ma doveva guadagnarsi la presenza, e non essere quasi «necessario». Né lui né Pandev garantiscono il volume di gioco d'attacco di Lavezzi, alterno ma

grande. Il rendimento e l'indole da fellone di Pandev non hanno poi concesso il tempo a Mazzarri di proteggere il maggior talento a disposizione, in prospettiva. I rincalzi d'attacco (prima Vargas, poi Calaiò) sono comparse. A centrocampo, i titolari hanno nerbo, ma classe modesta e poca velocità di pensiero e anche per loro non c'è alternativa tattica da trovare in panchina. La difesa deve essere protetta da esterni e mediani, e questo condiziona le idee di Mazzarri.

Il tecnico è vittima di se stesso, perfino della sua enorme bravura: valutando da stratega gli uomini a disposizione, ha cucito la squadra addosso a due campioni, Hamsik e Cavani, usando la squadra per creare spazi al ceko e conclusioni all'uruguayo. Saggio, d'accordo. Ma nel corso del tempo si è affievolita

l'importanza degli esterni: le loro incursioni adesso sono conosciute e controllate. E l'intuizione - saggia, appunto, e un po' scolastica - s'è impoverita.

Mai in diciottomesi si è visto il Napoli possedere il campo da grande squadra: semmai lo dominava in arrembaggi alla ricerca del risultato. Mai si è vista una manovra limpida, corale, veloce. Belle, bellissime corse. Gol immarcabili, perché figli di calciatori superbi. Ma intorno non è cresciuto un gioco che potesse - oggi - connotare la squadra. E il tecnico è imploso nelle tensioni che crea, nel vittimismo che alimenta come il più dozzinale degli alibi, nell'incapacità di invertire le partite, che finisce per ingolfare di attaccanti come unica maniera di uscirne senza danni (mai una volta che gli andasse bene il calcolo). Per tutto questo, il secondo

posto che il Napoli ha ancora in dote è straordinario, non avendo saputo costruire un futuro migliore. Infatti adesso Mazzarri ricorda il passato, le cose fatte: l'orizzonte di questa squadra è alle spalle.

Il Milan è superiore ma ha splendide distrazioni, vediamo quanto il Napoli saprà allungare il suo viale del tramonto: il Siena ha reso struggente questa camminata. È la squadra che ha saputo crescere di più dentro la stagione. Adesso ha una fase difensiva quasi perfetta (nei limiti degli interpreti) e sa duellare a tutto campo, e contrattaccare con limpidezza. Ieri ha letto la mano al Palermo, rivelando agli isolani il destino della loro storia, costruita male (anche questa: è sempre così). Perché la verità prima o poi si fa avanti, e Zamparini non può nemmeno esonerarla.